LA DATAZIONE DI OPERE LETTERARIE EGIZIE

Alessandro ROCCATI - Roma

Vicende estranee alla volontà del recensore hanno eccessivamente differito i termini accettabili per presentare una valutazione critica di un'opera sottoposta a giudizio[1]. Ma siccome essa fornisce spunto a considerazioni più generali, mi è parso utile non lasciare cadere l'argomento.

In questa edizione dell'Inno al Nilo la riproduzione informatica dei testi geroglifici diventa un elemento centrale, poiché di essa si avvale anche la rassegna sinottica delle fonti, collocata nel secondo volume, benché il risultato non sia immune da mende soprattutto per quanto concerne la fedele trascrizione degli originali. A parte questo difetto, non imputabile al metodo, la trascrizione informatica sembra adatta specie quando si tratta della trasposizione geroglifica da originali in ieratico, per i quali quindi esigenze proprie dell'epigrafia non sussistono.

Il libro si distingue anche per una serie di proposte più o meno innovative, a cominciare dal titolo stesso: "Crue du Nil", "Inondazione", con cui è reso l'egizio *ḥʿpy*, è in realtà la valenza animata, performativa, divina, della forza del fiume (in egiziano *itrw*), secondo una duplicazione del tutto consueta nel mondo faraonico (come *Rʿ*: *itn* "sole", ecc.). A mio avviso il termine "Nilo" racchiude già le predette specificità.

Un altro intento di questo accurato lavoro è di contestare l'idea di "compiti scolastici", che dal principio del secolo è legata all'attestazione dei passi letterari sugli ostraca di Deir el Medina (*Schülerhandschriften*). Nondimeno questi documenti costituiscono sia per il periodo storico della loro attestazione - l'impero ramesside - sia per il luogo della loro conservazione, estraneo all'uso funerario, pur sempre lavori scolastici, quando anche "esercizi" di scribi già formati, per una serie di motivi:

- le copie si riferiscono a testi precisi limitati e solo a quelli;

---

1 D. van der Plaas, *L'hymne à la crue du Nil*, 2 vol., Leiden 1986.

- le opere copiate concernono quelli che potremmo definire "classici" e non composizioni coeve;
- le opere riprodotte sono redatte nella lingua antica, e la loro acquisizione pare avere avuto funzione propedeutica nella formazione della cultura scribale di base;
- gli ostraca sono spesso cancellati e riscritti;
- la cultura ramesside è libresca per eccellenza.

Ci si può tuttavia interrogare sul metodo seguito nella prassi scolastica. La lettura di testi "classici" in età ramesside aveva senza dubbio lo scopo di familiarizzare gli (apprendisti?) scribi con l'antica lingua letteraria, esigenza tanto più sentita in quanto la politica ramesside aveva definitivamente promosso l'idioma quotidiano, colloquiale, al rango di lingua scritta. L'ampliamento considerevole dell'uso della scrittura e la preferenza accordata alla parlata corrente avevano probabilmente rimosso la conoscenza della lingua aulica e colta ereditata dai periodi precedenti verosimilmente con una tradizione orale ininterrotta. La conoscenza delle opere della letteratura doveva quindi anzitutto esser parte del patrimonio mnemonico dei dotti, che tramandavano la corretta pronuncia e scansione prosodica dei testi, e non solo di quelli riflettuti da una registrazione scritta. La popolazione illetterata, come i neofiti del mestiere di scriba, non era però certamente più capace di comprendere quelle voci di un passato remoto, e le povere copie di Deir el-Medina attestano a quale livello di degrado ne fosse scaduta la competenza, nell'ambiente di un villaggio operaio. Si deve presumere che il ricordo del passato avesse tuttora ben altra tenuta nelle cerchie dei templi o dei palazzi, frequentate dalle figure più illustri della cultura faraonica.

Un altro elemento anticonformista di questo lavoro è il rifiuto dell'attribuzione tradizionale del testo al Medio Regno (pp. 187-190), cercando di sostenere la composizione dell'opera nel periodo in cui essa è effettivamente attestata, il Nuovo Regno. Al riguardo oltre alle osservazioni relative al carattere scolastico dell'opera in esame, occorre tenere conto dell'analogia con l'inno ad Amon di Bulaq, che risale a prima del Nuovo Regno, pur essendo trasmesso da copie principalmente di questo periodo (come ancora il Panegirico reale), e fu trattato anch'esso alla stregua di opera letteraria. L'inno al Nilo si trova associato in diversi papiri ad opere comunemente attribuite al Medio Regno, come la Satira dei Mestieri (P. Sallier) o l'insegnamento di un Uomo a Suo Figlio (P. Torino 54016). Lo studio dell'ortografia non aiuta a risolvere la questione, poiché risulta intervenuto un totale adeguamento ortografico alle nuove consuetudini. Si tratta del resto di un fatto normale, che si riscontra

egualmente nella Storia di Sinuhe. Il riscontro con i modelli elaborati dal Dévaud fornisce tutte forme recenti: *wtꜣ* (IX 2) è corrotto; *wnm* (X 9, XII 6); *wr* (III 2); *pḥty* (V 3); *mꜣʿt* (X 1); *m* (XIII 11); *rswt* (III 6); *ḥʿpy* (*passim*); *swrỉ* (VI 7); *snṯr* (XIII 9); *grg* (X 2); *dbꜣw* (XVII 6). Forma antica mostra apparentemente *hrd* (VI 3, XI 3, XII 5) e forse *ꜣḫt* (X 7), ma questa testimonianza non è decisiva stanti le variazioni osservate per questo termine.

In ultimo è da osservare che, qualora si confermasse la stesura dell'opera durante il Nuovo Regno, questo non basterebbe a rimuovere la possibilità che si trattasse della notazione scritta di una composizione trasmessa fino allora oralmente. Vi è infatti la presunzione che il patrimonio letterario del Medio Regno abbia potuto valersi almeno in parte di una tradizione orale ininterrotta. Questa prospettiva non copre naturalmente tutto lo scibile del tempo; vi sono composizioni, come le Massime per Merikara, che paiono avere ricevuto una rinnovata divulgazione durante la XVIII dinastia, forse a seguito della riscoperta di qualche antico manoscritto.

Recentemente si riscontra una vera gara a modificare quelle che sembravano le indicazioni cronologiche di composizione, sempre verso una datazione posteriore. Ho notato:

1) Lamentazioni di Ipu: cfr. J. van Seters, *The Hyksos. A New Investigation*, New Haven & London 1966, pp. 103-120;

2) Teologia menfita: Fr. Junge, *Zur Frühdatierung des sog. "Denkmals Memphitischer Theologie"*: MDAIK, 29 (1973), pp. 195-204;

3) Massime di Ptahhotep: U. Luft, *Studia Aegyptiaca* II, Budapest 1976, p. 49; E. Blumenthal, *Die "Gottesvater" des Alten und Mittleren Reiches*: ZÄS, 114 (1987), pp. 10-35; Ead., *Ptahhotep und der "Stab des Alters"*: *Form und Mass* (*Fs. Fecht*), Wiesbaden 1987, pp. 84 segg.;

4) Canto dell'Arpista: M.V. Fox, *A Study of Antef*: Or, 46 (1977), pp. 393-423: 400-403; H. Goedicke, *The Date of the "Antef Song"*: *Fragen an die altägyptische Literatur* (*Fs. Otto*), Wiesbaden 1977, pp. 185-196;

5) Racconto dell'oasita facondo: O. Berley, *The Date of the "Eloquent Peasant"*: *Form und Mass* (*Fs. Fecht*), Wiesbaden 1987, pp. 78 segg.; sunto della questione in A. Roccati, *Plaidoyer pour le Paysan plaideur*: *Individu. Société et Spiritualité dans l'Egypte pharaonique et copte* (*Mél. Théodoridès*), Ath-Bruxelles-Mons 1993, pp. 253-258; P. Pamminger, *Gottesworte und Zahlensymbolik in den "Klagen des Bauern"*: SAK, 20 (1993), pp. 207-221. La postdatazione dell'opera rispetto alla sua ambientazione è stata soprattutto fondata sulle attestazioni di un titolo (il *mr pr wr*, che non occorrerebbe nelle titolature anteriori alla XII dinastia); singolarmente un altro titolo è menzionato nelle orazioni, sia pure di

passaggio, che diviene obsoleto precisamente dopo l'unificazione dell'Egitto (*ḥqꜣ ḥwt*, cfr. Piacentini: SEAP, 14 [1993], p. 38).

6) Insegnamento per Merikara: J.Fr. Quack, *Studien zur Lehre für Merikāre* (Göttinger Orientforschungen IV, 23), Wiesbaden 1992, pp. 114-137;

7) Storie del papiro Westcar: Cl. Barocas, *Les contes du Papyrus Westcar*: BSAK, 3 (1988), pp. 121-129 (Akten des Vierten Internationalen Ägyptologen Kongresses, München 1985, Bd. 3); H. Goedicke, *Thoughts about the Papyrus Westcar*: ZÄS, 120 (1993), pp. 23-36;

8) Rotolo di cuoio di Berlino: Ph. Derchain, *Les débuts de l'Histoire*: RdE, 43 (1992), pp. 35-47; cfr. K. Jansen-Winkeln, *Die ägyptische "Königsnovelle" als Texttyp*: WZKM, 83 (1993), pp. 101-116;

9) Insegnamento di un Uomo a suo Figlio: J. Quaegebeur, *L'animal Shaï associé au trône d'Osiris: Intellectual Heritage of Egypt. Studies Kakosy* (Studia Aegyptiaca XIV), Budapest 1992, pp. 481-493: 488 nota 51 segna l'intrusione del termine "destino" in un'opera la cui datazione anteriore al Nuovo Regno è peraltro incontrovertibile. Lo stesso si può riferire alla Satira dei Mestieri.

10) Insegnamento di Amenemhat I: N. Grimal, *Corégence et association au trône: l'Enseignement d'Amenemhat Ier*: BIFAO, 95 (1995), pp. 273-280: 277-279. La mancanza di copie datate al Medio Regno può egualmente significare l'estraneità di questa, come di altre opere, alla ricezione funeraria.

In alcuni casi vi sono motivi di riflessione circa la liceità di contestare la collocazione cronologica di intere opere in base alla valutazione di determinati elementi lessicali (e, potremmo aggiungere, ortografici). Mentre il contrasto dell'Oasita facondo mostra i rischi di operare revisioni cronologiche sulla base di elementi isolati. Il Parkinson, in un importante articolo (*The Date of the "Tale of the Eloquent Peasant"*: RdE, 42 [1991], pp. 171-181), ha ribadito l'indipendenza della letteratura dalla storicità. Sulla difficoltà della datazione storica delle idee, si possono egualmente menzionare le vicende del già ricordato Inno ad Amon di Bulaq.

Non è il caso di insistere su quanto gli argomenti portati da coloro che optano per nuove soluzioni siano parziali e mai definitivi. In generale essi difettano di una visione d'insieme che permette di porre la questione su basi veramente nuove e di formulare un quadro alternativo coerente. Il loro merito è soprattutto di mettere in evidenza gli elementi problematici rispetto ai criteri che dominano l'interpretazione di mondi letterari più recenti. Il riconoscimento incontrastato di apocrifi concerne finora soltanto composizioni tardive, come la Storia della principessa di Battriana (M. Broze, *La princesse de Bakhtan. Essai d'analyse stylistique* [Monographies Reine Elisabeth 6], Bruxelles 1989) o la

Stele della Carestia (P. Barguet, *La stèle de la famine à Sehel* [IFAO BdE XXIV], Cairo 1953). E' però anche qui da ricordare il caso del Monologo di Atum, trasmesso principalmente da un papiro prototolemaico (il papiro Bremner-Rhind), che ha ricevuto al contrario una consistente retrodatazione dalla scoperta di un apografo ramesside (papiro Torino 54065).